

La Comunità di Marano e la sua laguna

di Nadia Carestiato

Parlare di Marano Lagunare senza considerare il suo territorio è impossibile. E il territorio di questo piccolo centro del Friuli Venezia Giulia è la laguna omonima. La laguna di Marano, insieme a quella di Grado che si estende più a est, costituisce la parte più settentrionale del sistema lagunare dell'Alto Adriatico compreso tra i delta dei fiumi Po e Isonzo.

In questo delicato sistema ecologico, che rappresenta una delle più importanti aree umide d'Italia oltre che d'Europa, si sono sviluppate nel corso della storia importanti attività economiche quali la pesca, la caccia, la raccolta della canna, la costruzione dei "casoni", ecc., che hanno dato vita ad un complesso sistema territoriale, sia dal punto di vista ambientale che storico-culturale ed amministrativo.

Un rapporto speciale lega gli abitanti di Marano al proprio territorio, un rapporto di appartenenza forte e tenace che deriva dal fatto che la laguna è sempre stata la principale risorsa per l'economia locale. In tutta la regione, ma anche in tutto l'Alto Adriatico, il centro di Marano e i suoi abitanti sono sempre stati identificati con l'attività della pesca. Ma oltre a questo, il legame con il territorio è determinato dal fatto che la laguna rappresenta una proprietà collettiva, in

altre parole un insieme di beni goduti collettivamente dalla comunità per diritto consuetudinario.

La laguna di Marano è da annoverare tra le ormai pochissime aree di pesca italiane in cui ancora oggi si esercitano dei diritti collettivi (l'intera area lagunare friulana è soggetta ad uso civico di caccia e pesca per circa 15 mila ettari). Nel resto del paese i domini collettivi sono costituiti da terreni, principalmente boschi e pascoli, concentrati soprattutto nell'arco alpino e nell'Appennino centrale.

I diritti collettivi nella laguna di Marano hanno origini lontane, attestate in forma scritta a partire dall'XI secolo ma ascrivibili a pratiche consuetudinarie molto più antiche. Tali diritti sono stati riconosciuti e confermati più volte dalle varie autorità statuali che nel corso della storia si sono alternate in Friuli – dai Patriarchi di Aquileia alla Repubblica di Venezia, dall'Impero Austro Ungarico al Regno d'Italia – e la proprietà della laguna è iscritta nel Catasto napoleonico del 1811, dal quale si ricava che ben 8.708,85 ettari di laguna – quasi tutto il territorio del comune di Marano – appartiene alla comunità. Un territorio che si estendeva, e si estende ancora oggi, da Porto Buso alla foce del Tagliamento.

Dopo il passaggio allo Stato italiano che confermò i diritti collettivi della comunità di Marano¹, la laguna, come tutte le aree di costa, è stata inclusa tra i beni del demanio idrico dello Stato, la cui gestione dal 2001 è competenza della Regione², che riconosce agli abitanti di Marano il “diritto di uso civico” su tutto il territorio lagunare in base alla Legge n. 1766 del 1927.

L'amministrazione dell'uso civico è competenza del Comune³, mentre la gestione è affidata all'insieme degli aventi diritto: tutti gli abitanti nati e residenti a Marano. Lo Statuto comunale precisa che il Comune ha il compito di promuovere: «b) il riconoscimento e la conservazione in capo alla comunità maranese del diritto di uso civico nelle sue varie forme su laguna e terre emerse ed affioranti; c) la tu-

tela del diritto esclusivo di pesca sulla laguna; d) il recupero di diritti di uso civico abusivamente sottratti al godimento dei cittadini maranesi» (art. 8, capo 2)⁴.

A prescindere dagli aspetti di carattere meramente giuridico, nei fatti la laguna è sempre stata considerata da tutti i maranesi come una proprietà collettiva. E, come in tutti i sistemi collettivi, le diverse attività che si svolgevano in laguna erano informate da regole definite dalla comunità stessa. A tale proposito, di importanza fondamentale risulta essere il regolamento sulla pesca, prima attività economica in laguna. Le regole consuetudinarie, trasmesse oralmente di generazione in generazione, furono fissate in forma scritta nel 1769 dal provveditore Alessandro Contarini. L'ordinamento della pesca in laguna fu poi uniformato alle leggi dello Stato italiano nel 1887 ("Regolamento municipale sull'uso e godimento delle acque comunali e sulla pesca nel Comune di Marano Lagunare") sulla base delle regole stabilite dai pescatori e dalla comunità nel loro insieme. Diviso in diversi capitoli, dettava puntualmente i luoghi, i tempi ed i modi (le arti) della pesca praticata dalla comunità dei pescatori, le sanzioni per gli eventuali trasgressori, le forme di mutuo soccorso verso i compagni che si ammalavano e le famiglie più bisognose della comunità. Tutte le regole tendevano a un duplice scopo: da un lato la conservazione delle diverse specie ittiche, dall'altro «l'equabilità del diritto in tutti i maranesi pel godimento delle proprietà lagunari del Comune in modo che il benestante non possa sopraffare e calpestare il povero»⁵. Il Regolamento fu nuovamente aggiornato nel 1899.

Il fatto che a partire dal 1806 l'amministrazione del bene fosse stata affidata all'allora neonato Municipio non aveva cambiato le cose, in quanto la comunità ed i suoi amministratori erano un'unica entità, ed agivano di conseguenza in sintonia. Ma poi qualcosa si è spezzato, l'unità d'intenti e di interessi rispetto alla laguna e alla sua

gestione è venuta meno aprendo così una spaccatura che si è fatta, col passare degli anni, sempre più profonda. La vicenda ha coinvolto le famiglie di molti pescatori, il Comune di Marano e la Regione in un vero conflitto per la gestione di questo delicato sistema. Tale rottura non è stata immediata e ha origini complesse, derivate da diversi fattori economici e sociali che hanno pesato e pesano sull'attività della pesca, con la quale la comunità di Marano si è sempre identificata.

Se in passato la pesca e tutte le altre attività svolte in laguna rispondevano a un ordinamento di regole definite dalla comunità – regole che tenevano in profonda considerazione i ritmi dell'ambiente lagunare – agli inizi del Novecento avviene un vero e proprio sconvolgimento: dalla bonifica della bassa pianura e il conseguente sfruttamento agricolo di terre prima paludose, alla nascita dello stabilimento chimico di Torviscosa (oggi inglobato nella zona industriale Aussa Corno di San Giorgio di Nogaro), dallo sviluppo del turismo balneare nei centri di Grado e Lignano, all'avvio di una serie di opere infrastrutturali come strade, porti, darsene, ecc.

La pesca tradizionale, praticata oggi in laguna solo da pochi pescatori (circa trenta persone), ha conosciuto un momento di forte crisi e cambiamento verso la metà degli anni Cinquanta del Novecento, per l'avvento della tecnologia, di nuovi materiali e, soprattutto, per lo stato di emergenza ambientale della laguna legato all'inquinamento prodotto dalle attività industriali e agricole nell'area perilagunare⁶. Ma al forte calo delle attività alieutiche, tra gli anni Settanta ed Ottanta è corrisposto lo sviluppo della pesca in mare, divenuta oggi l'attività trainante per l'economia maranese, seguita dall'allevamento di molluschi.

È stata proprio la fortuna della molluschicoltura che ha creato uno dei problemi centrali di questa vicenda. Se tradizionalmente la raccolta delle vongole era solo una attività che andava ad integrare la magra economia familiare, oggi la molluschicoltura rappresenta un settore particolarmente redditizio, a cui tutti guardano con interesse.

L'allevamento intensivo dei bivalvi è stato introdotto a Marano, dopo alcuni anni di sperimentazione, intorno alla metà degli anni Novanta da parte della cooperativa Almar – una società a responsabilità limitata nata nel 1988 – che ottiene in concessione dal Magistrato delle Acque di Venezia 70 ettari di laguna per la semina e la raccolta della vongola verace. Si apre così l'era delle concessioni per l'acquacoltura, in cui vediamo il Comune concedere a società private esterne alla realtà territoriale alcuni settori della laguna per l'allevamento dei bivalvi, pur trattandosi di aree soggette ad uso civico. Nel gennaio 2010 il Comune di Marano Lagunare firma una nuova concessione su altri 700 ettari della laguna (sempre aree di uso civico) ad un'associazione temporanea tra le tre realtà locali legate alla pesca: Almar, Cooperativa Pescatori San Vito e Molluschicoltura maranese. Un'operazione resa possibile in base alla modifica della Legge regionale n. 31/2005 ("Disposizioni concernenti l'allevamento di molluschi bivalvi nella laguna di Marano-Grado") che ha sospeso l'uso civico nelle aree lagunari date in concessione per l'allevamento dei molluschi⁷. La sospensione dei diritti di uso civico è stata decisa senza il consenso degli aventi diritto, e si qualifica quindi come un atto incostituzionale in quanto il Comune non è proprietario della laguna, ma deve amministrarla per conto degli abitanti.

Oltre a questi fatti ve ne è un altro, fondamentale: il cambiamento che la comunità di Marano ha subito passando attraverso quella che possiamo definire la modernità. L'abbandono della pesca tradizionale a favore della pesca in mare, unita alla possibilità di allevare intensivamente i molluschi, ha creato ricchezza, che di per sé non è un valore negativo se solo non ci fosse stata una involuzione sociale e culturale. Le antiche regole su cui si reggeva il sistema economico-sociale si sono andate affievolendo e il diritto collettivo, pur conservato, si è trasformato poco a poco in una tradizione debole che poteva essere di volta in volta, a seconda dei nuovi interessi ed opportunità economiche che si affacciavano in laguna, messo da parte.

La consapevolezza che la gestione collettiva di questo ecosistema potesse essere fondamentale alla conservazione del suo equilibrio si è manifestata apertamente solo nel momento in cui una parte della comunità si è vista esclusa dai processi decisionali riguardanti la gestione del proprio patrimonio. Così nel 2005, allo scopo di tutelare i diritti collettivi e con la volontà di ritornare alla gestione diretta della laguna da parte dei comunitaristi, si è costituita la nuova Comunità di Marano, una associazione senza fini di lucro composta da circa trecento cittadini maranesi. Il lavoro della Comunità di Marano si è concentrato in particolare su un'azione di denuncia delle attività svolte dagli amministratori locali, oltre che per promuovere il riconoscimento della laguna come proprietà collettiva. A questa posizione di resistenza, non condivisa da tutta la popolazione, si è affiancata però anche la rivendicazione di una nuova capacità progettuale degli attori collettivi, resa nota nel luglio 2010 con la presentazione delle linee guida del "Piano di gestione della laguna" della Comunità di Marano.

Il piano, che pone in essere il principio dell'utilizzo delle risorse endogene del territorio, mira al riconoscimento delle forme storiche locali e collettive di gestione della laguna, basate su uno stretto rapporto tra cultura e natura, valorizzando i saperi e le conoscenze maturate dalla comunità. Le azioni proposte nel programma della Comunità di Marano per il futuro sviluppo della laguna si pongono in completa antitesi rispetto ai progetti che sono stati messi in cantiere sia dall'attuale amministrazione comunale che dalla Regione. Tali progetti non sono solo legati al settore della pesca – settore peraltro in grave crisi, se pensiamo alla pesca in mare, ma che in laguna è concentrato sulla molluschicoltura – ma anche al settore industriale e a quello del turismo.

Per l'industria, la Regione appoggia i piani di ampliamento della zona industriale, che grava sulla laguna in termini di equilibrio ecologico sia in ordine all'inquinamento che per quanto riguarda la que-

stione dei dragaggi dei canali, con relativo problema dello stoccaggio dei fanghi (non proprio incontaminati a causa dei sedimenti di mercurio depositati in decenni di attività del polo chimico). E poi viene il turismo legato alla nautica che comporta i problemi della eccessiva movimentazione delle acque, con la progressiva erosione delle barene e il conseguente livellamento della morfologia lagunare, senza contare le esigenze di continui dragaggi dei canali navigabili. Sulla laguna insistono già diverse marine per circa 10 mila posti barca, da molti considerati già troppi, ma la Regione ha in progetto di raddoppiarli.

Da anni, poi, si parla di un potenziamento dell'offerta turistica locale da attuarsi con la creazione dell'"albergo diffuso". Andando a leggere il Piano Regolatore Generale Comunale si scopre che il progetto dell'albergo diffuso consiste in realtà nella lottizzazione di due ex valli da pesca, la Valle Grotari e la Valle Vulcan, poste a est dell'abitato di Marano, e non nel recupero di strutture già esistenti come il concetto di albergo diffuso implicherebbe. Le due ex valli da pesca rientrano però nella classificazione SIC-ZPS (Siti di Interesse Comunitario-Zone a Protezione Speciale). La realizzazione del progetto – che prevede la costruzione di una zona residenziale turistica e di una zona residenziale stabile, un albergo, un villaggio turistico e una darsena da trecentoventi posti barca per un volume complessivo di 39 mila metri cubi (esclusa la darsena)⁸ – comporterà l'eliminazione di una zona umida importante per la biodiversità (l'area è un sito di nidificazione di numerose specie di uccelli). Le valli sono inoltre soggette a uso civico e quindi sono beni inalienabili, la vendita del bene è dovuta quindi passare attraverso un'autorizzazione della Giunta regionale (Delibera n. 460 del 10 marzo 2006), decisa anche in questo caso senza consultare gli aventi diritto.

La prima azione concreta pensata dalla Comunità per rivendicare i valori della proprietà collettiva riguarda il rilancio della pesca tradi-

zionale, un progetto mirato a far tornare la pesca in laguna un'attività economica redditizia, avviando la commercializzazione di specie ittiche oggi non più considerate dal mercato attraverso canali alternativi, su modello dell'economia solidale.

Il progetto "PesceKilometroZero", come è stato chiamato, è un'idea valida e ha raccolto l'entusiasmo dei Gruppi di Acquisto Solidale della regione invitati a Marano nel febbraio 2011 proprio per stringere un rapporto di solidarietà tra pescatori e consumatori. La notizia che si potesse acquistare del pesce fresco a un prezzo equo direttamente dai pescatori è giunta fino al vicino Veneto, facendo accorrere a Marano molti GAS della provincia di Treviso e Venezia. Malgrado questo successo, quasi inaspettato, i problemi burocratici stanno intralciando il pieno avvio di questa impresa, senza contare i dubbi e le paure che si sono insinuate anche nei pescatori che inizialmente avevano appoggiato il progetto. Paure umane e legittime (la famiglia da mantenere, il mutuo da pagare...), legate al fatto che a Marano la pesca è in mano a un mercato monopolista che detta le regole ponendo sotto ricatto i pescatori, così se decidi di uscire dal "giro" c'è il rischio che, se non dovesse funzionare la nuova attività, non ci sarà più la possibilità di tornare indietro.

Ma c'è anche chi ci si è buttato, anima e corpo, in questo progetto, malgrado tutto e tutti, convinto che la vocazione di questo territorio sia la pesca tradizionale, basata sulle regole e sul rispetto dei tempi della natura e delle persone (la comunità), e della rivendicazione dei diritti collettivi ne ha fatto una convinzione perché questi sono «un'eredità che noi abbiamo ricevuto, e che vogliamo trasmettere ai nostri figli». E in questi convincimenti non possiamo che leggere la speranza che la laguna torni ad essere nuovamente un bene comune.

¹ Tra i documenti, si cita il decreto 10 aprile 1886, n. 534 ("Decreto di accertamento dei diritti di Marano Lagunare sulla Laguna di Marano") che attribuisce «a favore del Comune di Marano Lagunare il possesso goduto per la pesca nelle Acque della Laguna di Marano», oltre che nei fiumi Stella e Corno, in Fabio Formentin,

La Comunità di Marano e il suo Demanio civico, in *Atlante della Proprietà Collettiva*, n. 2, Centro Studi e Documentazione sui Demani civici e le Proprietà collettive – Università degli Studi di Trento, Trento, 2009, pp. 16-18.

² La Legge regionale Friuli Venezia Giulia n. 11/2001, applicazione del D.lgs. n. 112/1998, ha trasferito alla Regione e agli enti locali le sole funzioni e compiti amministrativi di gestione e di tutela, non i beni che fanno parte del demanio marittimo lagunare che sono sempre dello Stato.

³ Questa situazione è l'eredità della breve esperienza del Regno Italico (1805-1814), durante il quale il Codice civile francese fu applicato su tutto il territorio conquistato. Per quanto riguarda le istituzioni collettive, la legge francese assegnò l'amministrazione dei beni collettivi al Municipio, oggi Comune Amministrativo. La Legge n. 1766 del 1927 sul riordinamento degli usi civici, principale riferimento normativo in materia di usi civici e proprietà collettive, ha nuovamente affidato l'amministrazione dei beni ai Comuni, reintroducendo però il concetto di amministrazione separata per le frazioni, previa richiesta da parte delle comunità tennuarie di diritti collettivi dell'accertamento dell'esistenza degli stessi. Gli accertamenti, coordinati a livello locale dal Commissario regionale "per la liquidazione degli usi civici", sono ancora oggi in corso per molte realtà italiane.

⁴ Lo Statuto è pubblicato sul sito del Comune di Marano Lagunare, alla voce "Regolamenti": www.comune.maranolagunare.ud.it.

⁵ Tratto da Rinaldo Olivotto, *Volo attraverso i secoli, fino al giorno dell'inaugurazione dell'acquedotto*, Cividale – Settembre 1892, Tipografia Fulvio Giovanni, p. 70.

⁶ Nel 2002 è stato decretato lo «stato di emergenza in materia di tutela delle acque e di bonifica dei sedimenti nella laguna di Marano e Grado», relativamente all'area definita come «sito inquinato di interesse nazionale» (D.M. 18 settembre 2001 n. 468) e ad altre aree del demanio lagunare (di competenza della Regione Friuli Venezia Giulia, D.Lgs. 25 maggio 2001, n. 265). Lo stato di emergenza, prorogato da successivi provvedimenti, è tuttora in vigore.

⁷ La modifica alla Legge regionale n. 321/2005 è contenuta nell'art. 2 della Legge finanziaria regionale 2010 ("Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale e annuale della Regione") pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia del 7 gennaio 2010, supplemento ordinario, n. 1.

⁸ Il progetto è richiamato nella bozza del Piano di Gestione della laguna di Marano e Grado (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2008, p. 138) e nel bando di gara indetto dal Comune di Marano Lagunare per la vendita delle valli Grotari e Vulcan (Deliberazione della Giunta comunale n. 22, 07 febbraio 2007).